

corso forzato (*Vivi segni di soddisfazione*); ed è questo il tema d'un secondo progetto di legge che avrà l'onore di deporre sul banco della Presidenza. (*Applausi*)

Come voi vedrete, io vi propongo di fissare alla Banca Nazionale il termine del primo gennaio 1868, per la ripresa dei pagamenti in contanti. Ragionando secondo l'andamento normale degli affari, questo termine sarebbe largamente bastevole perchè la Banca, ricevendo dallo Stato la somma di 250 milioni da lui dovuti, apra lo sportello delle sue casse, offra di rimborsare al latore ed a vista i biglietti che ha emessi, e limiti la sua circolazione entro i confini prescritti da' suoi statuti. Nondimeno, considerazioni di grave importanza mi hanno spinto a chiedervi che la legge non determini come inesorabile e perentoria la data del primo gennaio, ma accordi al Governo la facoltà di prostrarla ancora per un semestre, se mai lo stato della circolazione monetaria così richieda.

Tutto per altro m'induce a vaticinare che il Governo non avrà il più lieve bisogno di porre a profitto questo potere discrezionario che vi domando.

Noi, grazie al cielo, ci siamo giovati di questo eccezionale strumento di cambi, ma abbiamo saputo e potuto non abusarne. Non ne ha abusato il Governo, che si è mostrato ben fermo a rimanere nei limiti del primitivo prestito concedutogli dalla Banca. Non ne hanno abusato gli stessi istituti bancari a cui fu permesso il corso forzato.

La Banca Nazionale, soprattutto, si è fatta su questo punto distinguere; perchè in luogo di eccitare, come sempre avviene in simili contingenze, le operazioni tendenti a provocare l'emissione, si è non solo rigorosamente ristretta ne' limiti imposti da' suoi statuti, ma ha tenuto in ozio nelle sue casse una considerevole quantità di biglietti che, per poco l'avesse voluto, potevano impunemente lanciarsi nella circolazione. È quasi da un anno che l'Italia vive sotto il regime del corso forzato, e la sua circolazione cartacea non ha mai raggiunta la cifra di 700 milioni, che sarebbero appena i due terzi della ordinaria circolazione metallica. Se esiste tra noi, come in America, una scuola di *espansionisti*, forse ella si dorrà di tanta timidezza, e del languore che negli affari del paese ne è risultato; ma io, e molti con me, preferiamo il languore alla eccitazione febbrile di cui l'uso della moneta di carta suol essere costantemente cagione. Io mi rallegro che non sia toccato all'Italia di vedere una carta il cui valore, comparativamente al metallo, scendesse al 6 per cento del suo valor nominale, nè prezzi così enormemente gonfiati che la libbra di burro valesse più centinaia di lire. Il frutto, che noi possiamo ora raccorre, ha il gran pregio di renderci le mani libere, e far dipendere da un nostro atto di volontà il ritorno al regime della moneta metallica. Mentre gli Stati germanici son pieni di carte d'ogni maniera che, introdotte

o smisuratamente accresciute dal 1848 in qua, non si poterono più eliminare; mentre gli Stati Uniti d'America pongono seriamente in dubbio se mai potranno, o fino se lor convenga, riprendere i pagamenti effettivi in un lungo corso di anni, noi possiamo dichiararci pronti a farlo appena che il tesoro dello Stato disponga di 250 milioni in oro od argento. Questa condizione di cose è invidiabile e sarà invidiata. (*Benissimo!*) Non avendo eccitato alcuna speculazione sfrenata, non avendo edificato grandi industrie, nè imprese mercantili su questa fragile base della circolazione fittizia, non avendo migliaia di banchi impegnati su questo pericoloso sentiero, il solo accorgimento che la prudenza ci può richiedere è il procedere con sufficiente lentezza, perchè il tenue scapito della nostra carta lentamente sparisca; giacchè, voi ben sapete, o signori, che i danni veri della moneta fittizia non si sperimentano che due volte, nel momento in cui essa comincia a penetrare nella società e nel momento in cui si dee rimborsare; nell'intervallo, la carta passa da una mano all'altra, e le oscillazioni del suo valore si frazionano in modo da riuscire insensibili a ciascheduno di coloro che la maneggiano. Certo, per quanto tenue sia l'aggio fra noi, se dovesse bruscamente farsi sparire; se i prezzi delle merci dovessero da un giorno all'altro attenuarsi in proporzione di esso, un generale turbamento dovrebbe seguirne. Quando non fosse per ciò, niuno ci vieterebbe di decretare da un giorno all'altro l'abolizione del corso forzato; ma trascinarlo ancora per alcuni mesi sarà un giusto riguardo dovuto non solamente ai banchi, ma soprattutto agli interessi industriali e mercantili del paese. Io credo, se non rigorosamente e teoricamente indispensabile questa breve dilazione, senza dubbio convenevole ed utile. Da oggi in poi il paese è prevenuto, gli speculatori sull'aggio, i produttori, i tesoreggiatori dell'oro, sono avvertiti; e dobbiamo ragionevolmente credere che dal giorno in cui la mia proposta venisse sanzionata dal vostro verdetto, i pezzi monetali comincierebbero a riapparire sopra i nostri mercati, la differenza tra il loro valore reale ed il nominale gradatamente si distruggerebbe da sè.

(*La seduta è sospesa per un quarto d'ora.*)

(Il deputato Coppino presta il giuramento.)

FERRARA, ministro per le finanze. È tempo ora di entrare in un ordine diverso di idee.

Ciò che ho detto fin qui non sarebbe che un primo passo, fondamentale è vero, ma meramente preparatorio. Colmare con un mezzo straordinario la deficienza del tempo passato è già qualche cosa, ma non è tutto il presente problema della finanza italiana, il quale soprattutto consiste nel riuscire, con mezzi ordinari, ad un pareggio ordinario. Aprendovi la prospettiva di 20 mesi d'esercizio possibile e assicurato senza il palpito di imminenti e gravi pericoli, io non credo di avervi con ciò liberati da ogni preoccupazione; credo soltanto, o spero, produrre in voi e nel paese quel senti-